

Lo scrittore Jasper Fforde è stato ospite domenica scorsa della rassegna «La passione per il delitto» a Monticello Brianza con il suo ultimo libro, da oggi in libreria «C'è del marcio».

Valeria Palumbo

■ Jasper Fforde comincia a essere preoccupato. Lo scrittore gallese che ha scritto i romanzi più folli, fantasiosi, ironici (e di successo) di questi ultimi anni, è convinto che la realtà, da cui sostiene di attingere a piene mani, si sta "pre-satirizzando". Ovvero è talmente surreale e ridicola da non aver più bisogno di uno scrittore satirico. Peggio, è sorto un genere che resiste a ogni tipo di satira: la reality tv. «Ci ho provato, vi giuro», ha raccontato a un pubblico foltissimo, corso ad ascoltarlo a Monticello Brianza, per il festival *La passione per il delitto* e l'uscita italiana del suo nuovo libro, *C'è del marcio* (in uscita oggi per Marcos y Marcos, 17 euro).

«Ho addirittura immaginato un reality orribile, in cui veri malati terminali si candidavano per un trapianto di rene. Be', l'hanno fatto. Mi sono arreso».

Ma tutto appare, fuorché arreso e deciso a non prendere più in giro il mondo in cui viviamo, questo giovanotto dagli occhi azzurri e i capelli grigi, nato a Londra nel 1961. «Nel Galles? Perché diavolo vivo nel Galles?», mi spiega dopo che ho ammesso di essere rimasta un po' perplessa davanti alla cabina telefonica che appare in una serie di fotografie pubblicate sul suo divertentissimo e superprofessionale sito Internet (www.jasperfforde.com): Fforde l'ha ritratta sotto ogni condizione climatica, triste e solitaria, in una campagna integra ma decisamente malinconica. «Perché tutti vogliamo tornare dove siamo stati felici nell'infanzia, è ovvio». Be', certo, vien da pensare: chi non andrebbe pazzo per quell'umidità? «E poi non ho mai amato le grandi città. Mi piace la campagna. Faccio lunghe passeggiate con i miei cani».

BRITISH PURO SANGUE

Come immaginereste, dunque, la vita di uno scrittore britannico, ricordandovi tutti i classici della letteratura inglese (perché nei suoi folli libri ci sono tutti, ma proprio tutti), da *Cime tempestose* a *Gita al faro*, passando ovviamente per *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*? Proprio come quella di Fforde: «La mattina mi alzo presto, comincio a scrivere verso le sette. Se sono sotto pressione, smetto alle otto, alle nove di sera. Ma mi concedo sempre due o tre ore per passeggiare con i miei cani». E il resto del tempo, letture a parte, fa giardinaggio? «O be', abbiamo una "very old house", una casa molto vecchia che ha bisogno di continui lavori». Però guarda anche la tv. Perché «Le sit-com mi ispirano. Che vuol farci? Mi incuriosisce tutto, in particolare quello che non conosco».

È vero: nei suoi libri (romanzi? Thriller? Fantasy? Fantascienza? Satira? Romanzo dei romanzi? Anti-romanzo?) c'è davvero di tutto. La serie a cui appartiene *C'è del marcio* è quella della detective Thursday Next. Dimenticate per un attimo che l'originale signora ha come animale da compagnia un dodo che si chiama Pickwick, conta tra i suoi agenti il Gatto del Cheshire e ha avuto un bambino da un marito che è stato "sradicato" dalla realtà da una multinazionale cattiva quando aveva soltanto due anni e quindi, di fatto, vive solo nella fantasia della moglie. Fate conto che la cosa più normale che a Thursday possa accadere è dare la caccia a un minotauro che si nasconde nelle trame di romanzi di serie B. In realtà raccontare che cosa accade nei libri di Fforde è impossibile. Giustamente lo scrittore Gianni Biondillo, che ha partecipato all'incontro di Monticello insieme con Tullio Avoledo ha detto: «In genere si parla di "sospensione dell'incredulità", ovvero ogni scrittore chiede ai suoi lettori di accantonare il buon senso e credere anche nelle cose più improbabili che accadono nei romanzi. Ma nel caso di Fforde si tratta di un vero e proprio "prolasso dell'incredulità" e il bello è che, se alla prima pagina commenterete "quest'uomo è pazzo", alla fine tutto vi sembrerà possibile». «Mi limito a esagerare», commenta con perfetto aplomb britannico Fforde, «il principio di base, così banale che ancora mi stupisco che qualcuno non ci abbia pensato prima, è che i personaggi dei ro-



JASPER FFORDE

«Oggi la realtà è così surreale che usare la satira non serve»

Il più eclettico scrittore degli ultimi anni da oggi in libreria con «C'è del marcio»

I suoi romanzi, pieni di rimandi alla letteratura anglosassone, sono tradotti in 18 lingue

manzi continuano a fare la loro vita quando nessuno legge e rientrano nella trama soltanto quando un lettore apre la pagina».

Ciò che sorprende è che il gioco e la complicità assoluta tra lo scrittore e il suo pubblico, che si basa su continui rimandi ai classici della letteratura anglosassone, funzionino nelle 18 lingue in cui i suoi romanzi sono stati tradotti: «Oh, be', non sono così certo che tutti mi trovino così spiritoso», ammette sorridente Fforde, «in Giappone non ha funzionato tanto e adesso vedremo in Cina».

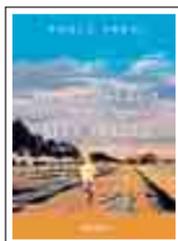


Dal cinema alle parole

(v.p.) Jasper Fforde è nato a Londra, 11 gennaio 1961 ha trascorso i primi anni della sua carriera come assistente operatore per l'industria cinematografica. Ora ammette di sfruttare anche altri meccanismi comici, per esempio dei «Monty Python» e del «Muppet Show». E deve molto alla Disney che ha diffuso molti classici della letteratura. Il suo primo libro si basa tutto su «Jane Eyre». I suoi libri arriveranno in tv e ora sta scrivendo un libro di fantascienza.

[In vetrina]

Aresi, la libertà si conquista in bicicletta



Paolo Aresi, giornalista all'Eco di Bergamo, è l'autore del libro «Ho pedalato fino alle stelle» edito da Mursia

■ La libertà corre su due ruote. Almeno per Marcella, insegnante di mezza età e madre di famiglia che in un giorno d'estate trasforma una gita in bicicletta in un'esperienza di vita, una fuga verso i luoghi della propria memoria che getterà le basi di un futuro tutto da ripensare. Paolo Aresi, giornalista dell'Eco di Bergamo, mette in *Ho pedalato fino alle stelle* (Mursia, 206 pp, 14 euro) tutta la propria passione per il ciclismo, che diventa quasi una metafora di un percorso di vita e di formazione. Muscoli e sudore per un'emancipazione sofferta ma piena di gioia e consapevolezza, e la scoperta di una fisicità sana e di un nuovo modo di relazionarsi con il prossimo. Ingabbiata in un matrimonio stantio e pieno di sordo rancore, insoddisfatta dal la-

voro e da un ruolo di madre che, con la crescita dei figli, ha esaurito la propria spinta primaria, Marcella durante un'estate inquieta scopre di piacere ancora gli uomini, anche quelli più giovani. E quando arriva, in sella alla sua bici da corsa, al golfo di Baratti non si accontenta di un bagno ristorante: decide di proseguire verso sud, verso il paese da cui proviene la sua famiglia e dove aveva trascorso durante l'infanzia estati indimenticabili. E dove aveva vissuto il primo, travolgente amore della sua giovinezza, una storia rimasta in sospeso non solo nei possibili sviluppi ma anche nel suo cuore di ragazza. Lungo la strada diversi incontri, e uno in particolare con un gruppo di ciclisti trapiantati e innamorati della vita, che sulla via del ritor-

no le regalerà anche una parentesi d'amore.

Il ritorno ai luoghi dell'infanzia - un'infanzia che lunghi flashback ricostruiscono piena di dolore e voglia di fuggire - permetterà a Marcella di riallacciare rapporti interrotti con parenti e amici, ma anche di apprendere che il suo amore di un tempo è morto in giovane età. Un lutto da elaborare in fretta, e che le regala la rabbia per mandare all'inferno il marito nel frattempo calato dal nord per riportarsela a casa. Riappacificatasi con il suo passato e la sua vita, Marcella riparte, ancora in sella alla sua bici, e torna a casa, pronta a riprendere in mano il filo della propria esistenza, da sola ma mai più sola come prima.

Barbara Faverio